

Introduzione

Insomma, mi ci saranno voluti solo quarantacinque anni di carriera per accertarmi del fatto che si diventa un grande scrittore – come del resto un grande poeta – sia per ciò che si rifiuta alla propria penna sia per quello che le si concede, e che l'onore dello scrittore è insito nella rinuncia.

Colette, *La poésie que j'aime*,
in *Paysages et portraits*

9 ottobre 2005. Il primo evento pubblico mai organizzato da un'istituzione religiosa interamente dedicato al porno. È la pornodomenica delle chiese protestanti degli Stati Uniti, con tanto di sito – pornosunday.com – e kit per la manifestazione. L'evento, organizzato da quello che si autoproclama primo sito di pornografia cristiana – XXXchurch.com – desta interesse più per la strategia di marketing che per i reali contenuti¹. Dal pulpito al palpito.

Settembre 2005. Un virus islamico colpisce i siti hard sostituendo le immagini con brani del Corano. “Yusufali-A” è un cosiddetto “cavallo di Troia” che prende in esame i titoli sulla barra della finestra attiva e, se trova termini sgraditi come “sesso” o “pene”, rimpicciolisce la finestra stessa rendendola illeggibile, mostrando al contempo un messaggio con intento moralizzante. Il verbo sacro vela i corpi discinti con drappi di parole e pixel.

¹ Viene mantenuta, infatti, la posizione antiporno delle istituzioni religiose. Sembra che il prefisso *porn-* serva più che altro, secondo le più accreditate regole dello *show-biz*, a richiamare in chiesa fedeli “distratti” da testi profani.

Estate 2005. Sul sito *nowthatsfuckedup.com* si esortano i militari statunitensi di stanza in Iraq a barattare le loro foto con immagini porno. La pubblica opinione s'indigna, il sito diventa estremamente celebre. Non si tratta più di rivisitazioni in chiave sadomaso dell'immaginario nazista o fascista, come in *Saloon Kitty* di Tinto Brass. Sono torture realmente perpetrate, quelle immortalate sui cellulari e gli apparecchi digitali dei soldati. Irrompe, a livello globale, il *war porn*.

Pochi esempi con cui sottolineare la complessa e sfrangiata penetrazione dell'immaginario pornografico – e delle sue strategie comunicative – nel mondo contemporaneo. La diffusione crescente del web, le sue caratteristiche di fruizione, le modalità di condivisione di testi e immagini hanno consentito la formazione di una sorta di “cosmo libidinale” mediato tecnologicamente, che ha un impatto sempre maggiore sulla semiosfera, da un lato, e sulle politiche di costituzione del soggetto, dall'altro. Se la pornografia tradizionale citava spesso generi letterari e cinematografici come l'horror, la fantascienza o il romanzo erotico, ora accade l'inverso. È l'hard a fornire l'immaginario, i *topoi*, le derive, gli eccessi, a cui molti generi contemporanei paiono non voler rinunciare. Cultura, politiche di costruzione identitaria, economia si trovano congiunte in un orizzonte comunicativo e affettivo strutturato sui contenuti e le modalità discorsive del porno: *pornscape*. Su questo paesaggio erotico digitalizzato, le persone si trovano a strutturare, distruggere o, semplicemente, ridefinire, la loro relazione al corpo, al piacere, all'altro: lo sguardo e il sé continuamente destabilizzati, messi in discussione dalla proliferante deterritorializzazione degli organi investiti dal desiderio, dall'aromatica coalescenza di sessualità altre, irregolari. La pornolalia insistita dei mezzi di comunicazione ha infatti come effetto anche quello di produrre incessantemente nuovi orifizi, nuovi complessi sessuati che fioriscono dall'erotizzazione della protesi, del macchinino e del tecnologico. Grazie a questo processo di feticizzazione “organi sessuali germogliano un po' dappertutto” (Burroughs, 1994, p. 25), impollinando corpi, flirtando con i media.

Il rapporto è ambivalente, da un lato gli strumenti tecnologici vengono erotizzati e usati come *sex toys*². Gli esempi sono innume-

² Interessante in tal senso il progetto *linux virgin* (linuxvirgin.info): una serie di video erotico-informativi su come assemblare un computer e utilizzare linux.

revoli: si va dal cellulare corredato di protesi falloforme (dialanorgasm.com), a strumenti come Simulator (simulate.com) che, collegato a internet tramite un pc, permette di mettere in funzione un vibratore a distanza: *teledildo* per rapporti intercontinentali. Playstation, X-box, pc portatili: tutto può trasformarsi in oggetto erotico mediante esperimenti casalinghi o grazie ai consigli dati dagli esperti (slashdong.org)³. Oppure è il corpo a offrirsi come supporto per *erotosonore* convergenze tecnologiche: un futurologo sta infatti studiando la possibilità di inserire un lettore mp3 nelle protesi al silicone usate per ingrandire il seno. Il cyborg del nuovo millennio è prosperoso e balla l'hip-hop: *iPorn*.

Dall'altro lato la diffusione di alcune tecnologie della comunicazione piuttosto che di altre (emblematico fu il caso del vhs) è intimamente connessa alla disponibilità di trasmissione di materiale hard. Se la fotografia, sostiene Alain Fleischer (2000), trova nel porno la sua idea fissa, il suo oggetto ideale, si può tentare di verificare quali strutture, forme e concetti, annodino questo genere al digitale e, soprattutto, al web.

A fronte di un'ingente quantità di letteratura sull'argomento pubblicata nei paesi anglosassoni e in Francia, nel nostro paese la riflessione teorica è a uno stato embrionale e predilige solitamente l'approccio storico o di critica cinematografica. Pressoché assenti, infatti, in ambito accademico, le stimolanti riflessioni che le ricerche legate ai *porn studies* stanno da anni conducendo su questo tema.

Per questo motivo i primi due capitoli del saggio tentano una ricognizione delle definizioni di pornografia, partendo da quella presente nel codice penale e transitando per gli scritti di autori appartenenti a svariate discipline (sociologia, linguistica, *queer theory*, filosofia del diritto). L'impossibilità di individuare un significato preciso e stabile nel tempo sottolinea la complessità concettuale di un genere in costante divenire.

Tale trattazione si è inoltre rivelata inscindibile da un percorso che tenesse in considerazione un gruppo di concetti – l'osceno, il corpo, il testo, il sesso – che costellano il porno smagliandone i contorni. Fondamentale, per questo tipo di approccio, la rielaborazione

³ Sebbene la relazione tra questo fenomeno e la pornografia sia indubbia, si è preferito, in questo testo, concentrarsi sul livello testuale, organizzando il corpus di analisi attorno a siti di materiale hard in formato visivo.

operata da Judith Butler (1996), delle teorie sulla sessualità espresse da Michel Foucault. La studiosa americana, infatti, pone l'accento sulla necessità di ripensare la materializzazione di corpi sessuati mediante la nozione di "performatività". Terminata l'epoca della società disciplinare, ora le pratiche discorsive regolamentano i corpi attraverso la citazione reiterata del medesimo prodotto linguistico. La performatività non è, però, totalmente stabile cosicché i corpi, come viene testimoniato da parte della produzione pornografica indipendente, l'*indieporn*, non si adattano mai completamente alle pratiche normative che tentano di materializzarli: essi trovano i varchi, gli interstizi in cui affermare desideri irregolari e pratiche radicali.

L'affermazione continua della fecondità ipertrofica di qualsiasi discorso sul sesso impone quindi una riflessione sulle forme espressive assunte da questo genere. Quali sono i significanti plastici prediletti dal paradigma dominante? Su quali architetture semiotiche l'immaginario erotico inscena corpi gaudenti? Nel terzo capitolo, prendendo come genere di riferimento la pornografia commerciale in formato visivo disponibile sul web si è tentato, attraverso un approccio transdisciplinare, di delineare risposte plausibili a queste domande. Le opere di Hans Bellmer, in cui la forza dirompente dell'immaginario disarticola i corpi ricombinandoli secondo insolite cartografie del desiderio, fungono da punto di fuga per una comprensione di quelle modalità espressive – primo piano sessualizzato, insistenza sul dettaglio, feticizzazione della pelle depilata e degli orifizi – che ripetutamente corrompono l'esile soglia che separa corpo e testo. *La poupée* è allora il puntello con cui sollevare la pelle del corpus pornografico per lasciarne schiumare le ossa.

Nel quarto capitolo si vuole invece tentare di proporre una teoria della fruizione focalizzata sul rapporto "triangolato" tra testo, mezzo tecnologico e spettatore. Rapporto che vede nella ripetizione e nell'alternarsi di vuoto e saturazione, la coppia nodale della propria specificità (Baudry, 1997). La volontaria indigenza della struttura narrativa dell'*hard*, combinata alle caratteristiche del digitale, ha suggerito di ripensare la teoria dell'interpassività proposta da Slavoj Žižek facendola interagire con quanto scritto da Jean-Luc Nancy sulla "visione pulviscolare" e da Marcel Duchamp sul concetto di "oculismo di precisione".

Le accresciute possibilità produttive e distributive che lo sviluppo del digitale offre a ogni individuo sono alla base della diffusione senza precedenti del *netporn*, la pornografia in rete. Ciò impone, sulla scia di Ando Gilardi e Fleischer, di ripensare il legame indisso-

lubile che l'hard intreccia con le tecnologie. Il quinto capitolo inquadra il funzionamento di questo genere testuale secondo i concetti di "macchina celibe" (Carrogues, in Szeemann H. 1989; Deleuze, Guattari, 1975) e "macchina desiderante" (Deleuze, Guattari, 1975). Da un lato il meccanismo narcisisticamente ripiegato su se stesso – la macchina celibe – sterilmente autoerotico nel suo innestarsi su un ciclo continuo di produzione-consumo-riproduzione. Dall'altro la macchina desiderante che "non cessa di effettuare l'accoppiamento di flussi continui e di oggetti parziali essenzialmente frammentari e frammentati" (*Ivi*, p. 7).

Gli accoppiamenti di flussi e oggetti parziali possono assumere traiettorie inedite, rendendo visibili – o forse *sensibili* – come accade nel *queer porn*, desideri eccentrici dal carattere destabilizzante e innovativo. Il porno è infatti un genere capace di produrre anche flussi polifonici, cangianti, multiformi. Per un'erotica dislocata, slogata e virale.

Sia la reiterata pulsazione della macchina celibe sia l'interstiziale proliferazione di corpi altri concorrono nel far emergere una trasformazione fondamentale della nostra società: il passaggio dal paradigma procreativo a quello epidemiologico (Braidotti, 2003; Castel, 1983). Lo slittamento dal riproduttivo al ripetitivo coinvolge nella sua complessità la definizione dei nuovi diritti di *riproduzione*: dalla regolamentazione della procreazione assistita alle leggi sul copyright, passando per *freenet* e la clonazione.

Lo sguardo è sovente "organo erettile" (Canevacci, 2004), ma capita che nel suo allineare/masticare immagini qualcosa sfugga. Sfugge il pensiero a se stesso, quando avvicina temi sfilacciati come il corpo, l'osceno, la pornografia. Sfugge la parola. Soprattutto. Che incespica e tentenna innanzi a referenti intinti negli umori della carne.

Rimane, forse, una lettera: unica e uncinata. Pesante come sentenza di morte, vibrante come membra danzanti. Quella X che la censura appone ai prodotti pornografici. Il marchio dell'ignominia, assunto e moltiplicato – XXX – dai censurati stessi per promuovere le loro merci.

X marks the spot.

Il grafo ghermisce la carne, la lettera enantiomorfa marc(hi) a il crimine offrendo alla coppia morte/erotismo l'andamento reversibile della propria specularità. La sbarra collocata tra i due termini raddoppia, infine: / è X. Il simbolo taglia, seziona, fende i corpi e i

testi incrociandosi sul sesso: centro d'inversione della linea, nucleo di perversione del codice.

Questo testo è il risultato di serpentine lacerazioni, di desideri scomposti, di audaci innesti. Un rivolo di sillabe dedicato a coloro che l'hanno fatto germinare, mutare, eccedere.

A Piero Ricci, maestro, cuoco, alchimista. Per la raffinata curiosità, per il gusto del paradosso e, soprattutto, per avermi insegnato ad assaporare i sussurri del testo. A Massimo Canevacci, per le incisioni salmastre con cui ha screziato le lettere. A Laura Piccioni, per i suggerimenti puntuali. A Elena ed Erika, per il loro danzante incedere tra surreali rarefazioni e pulsanti consistenze. Alla mia famiglia. A Jessica, Maurizia, Michela e Giancarlo per l'amicizia e l'affetto.

A Fabio. *A love supreme.*